

■ IL DIBATTITO

ATENEI, L'UNIONE FA LA FORZA

di GIAN MARIA BONORA

L'intervento recente di Francesco Russo su Il Piccolo ha delineato chiaramente gli obiettivi che dovremmo porci al fine di salvare una situazione che si preannuncia semplicemente disastrosa. Parlo del futuro delle università italia-

ne e quindi anche di quelle della nostra regione. A questo proposito, mi par di poter sintetizzare efficacemente la situazione, ricorrendo al vecchio detto «L'unione fa la forza» ovvero «Come fare di necessità virtù».

DALLA PRIMA

Atenei, l'unione fa la forza

Luoghi comuni un po' abusati ma che indicano quella che, ormai a parere - credo, e anche spero - di un numero sempre maggiore di colleghi operanti nelle università regionali, appare come la sola strada realisticamente percorribile.

Le dichiarazioni dei due rettori di Udine e Trieste al dibattito pubblico organizzato da ConnectTS lasciano sperare come, al di là dei soliti distinguo di rito, esista una comunione di vedute e di progettualità che possano essere indirizzate alla realizzazione, in un tempo sperabilmente non troppo lontano, di una unica università della regione Fvg. A tale proposito devo di-

re che, in qualità sia di friulano d.o.c., quale mi vanto di essere, che di felice convivente nella comunità triestina, ho sempre sognato una Università regionale unica nella sue diverse competenze e realtà e capace di superare campanilismi sciocchi, superati ed improduttivi. Questo detto anche da chi, dopo il terremoto, vedeva realizzarsi finalmente quella Università di Udine che, da giovane studente udinese, aveva sempre sognato.

Accanto a ciò vorrei anche ricordare che di recente si è accennato a un possibile superamento delle cosiddette "specialità" (leggi Regioni a Statuto speciale). A tale riguardo mi è sembrato ragionevole pensare che proprio una operazione innovativa e sicuramente per questo Paese rivoluzionaria, quale la fusione in una unica entità di troppi soggetti spesso sovrapposti operanti in campo universita-

rio, potesse rappresentare un esempio "virtuoso" da portare a modello nel nostro Paese per indicare come proprio la "specialità" sia il sistema da preservare in quanto capace di operazioni altrimenti irrealizzabili.

Vorrei poi aggiungere una seconda riflessione, più spiccatamente derivante dall'interno di quella facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali in cui opero e che, per la sua intrinseca eterogeneità, rappresenta una peculiarità nella struttura generale dell'Università italiana. Assieme ad altri colleghi infatti sta emergendo sempre più l'idea della proposta di un Politecnico regionale che potrebbe rappresentare la prima risposta operativa ad una attività comune universitaria a carattere scientifico in ambito regionale. Non so se sia solo un sogno o se invece tale idea abbia una qualche possibilità di realizzazione, ma certamente la tanto conclamata caratteristica di città e Regione votate alla Scienza troverebbe in questo modo la più evidente conferma sperimentale.

Queste sono riflessioni, magari superficiali, ma certamente sincere e disinteressate di un membro della comunità universitaria regionale lieto di fornire il proprio contributo, dopo anni di continuo peregrinare, alla propria regione o, se volete, alla sua "Piccola Patria". Spero davvero che i campanilismi, a volte feroci, tra i quali sono nato e cresciuto restino ormai confinati al massimo in ambito sportivo e non impediscano ancora una volta di superare le difficoltà che stanno così pesantemente coinvolgendo la comunità accademico-scientifica.

Gian Maria Bonora
*dipartimento di Scienze chimiche
dell'Università di Trieste*